

NAZIONALE. Costacurta: «Ci contestano a prescindere. Non dobbiamo più giocare qui»

Billy si ribella: «Ci trattano in modo vergognoso»

Una laurea in legge che è rimasta un sogno, una carriera calcistica d'eccellenza nonostante sia stato considerato a lungo un «gregario». Alla vigilia di Italia-Croazia, «Billy» Costacurta parla di pallone, politica e Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ FIRENZE. Non ha un curriculum di quelli che provocano invidia, non ha i piedi - per dirla alla Agropoli - che fanno cantare gli angeli, non ha nulla di eroico. Però ha una testa che non è nel pallone: pensa e si interroga su quanto lo circonda, e per essere un calciatore miliardario è già molto. Alessandro Costacurta, detto Billy, è nato a Gallarate, ha indugiato a lungo tra studi e calcio («ma quando ho capito che con il pallone avrei sfondato e mi sarei arricchito, non ho avuto più dubbi»), ha sempre giocato nel Milan - tranne una parentesi nel Monza, anno di grazia 1986, in serie C - e, rispetto a molti altri suoi compari di Nazionale, ha dovuto sudare un po' per conquistare il consenso. Il posto in squadra, quello no, non gli è mai mancato («con Baresi è stato tutto più facile», ammette), però per diversi anni è stato considerato un gregario. Domani, contro la Croazia, Costacurta giocherà la sua partita numero 29 (2 gol) in azzurro.

Costacurta, Firenze e l'Italia del calcio sono di nuovo in lite...
 Ci sono rimasto male, e badi bene che sono sempre stato un uomo molto comprensivo. Baggio è stato trattato in maniera vergognosa. A questo punto mi pare inevitabile che la Nazionale non giochi più a Firenze. Per allenarci va benissimo Coverciano, ma per le partite il meglio Pisa, Arezzo, Lucca...
Forse è colpa dell'antipatia che riscuote questa nazionale...
 Secondo me vogliono farci la guerra ad ogni costo. E a Firenze ci hanno sempre fischiate a prescindere. È una cosa molto brutta: la Nazionale dovrebbe essere di tutti.

Nazionale solo vittima oppure avete sbagliato qualcosa anche voi?
 Il nostro grande errore è stato quello di promettere un calcio spettacolare. E non ci siamo riusciti.
Perché?
 Perché un conto è fare un certo discorso nei club, un altro in Nazio-

nale, dove il tempo per lavorare è scarso.
Terra bruciata attorno alla Nazionale: oltre a Firenze, sono ostili Roma, Napoli e forse pure Genova e Torino. Ora, per voi, c'è anche il problema stadio-amici...
 Purtroppo certe piazze vanno ormai escluse. Però ci sono anche città dove ci accolgono bene: dico Palermo, forse la migliore sotto questo punto di vista, e dico Trieste.
La Nazionale risente anche del particolare clima politico del Paese?
 Credo di sì. Tutto è cominciato con la decisione di Berlusconi di occuparsi di politica. È stato facile, a quel punto, associare il nome di Sacchi a quello di Berlusconi.
Berlusconi ora è presidente del Consiglio dei ministri: meglio al governo o meglio al Milan?
 Nello sport ha dimostrato di essere un ottimo dirigente. In politica, invece, paga il suo decisionismo. Berlusconi è abituato a fare e distare, e questo in politica non è possibile. Ha commesso degli errori, ma è stato aiutato a sbagliare. Gli hanno messo i bastoni tra le ruote anche i suoi partner di governo. E poi, diciamo, ha ereditato una situazione catastrofica.

Lei ha votato per il Polo della Libertà?
 Sì, ma mi considero un moderato. Mi piacerebbe allargare il discorso al centro e chiuderlo, invece, a destra.
Sabato 12 novembre oltre un milione di persone sono scese in piazza a Roma per manifestare contro la finanziaria «ammazzapensioni»...
 Ho seguito con attenzione i resoconti di quell'avvenimento e confesso che almeno con il cuore stavo dalla parte di chi era sceso in piazza. Trovo ingiusto il fatto che per avviare il risanamento del Paese si sceglia di colpire le fasce più deboli. Però mi è sembrato altrettanto ingiusto che quella manifestazione venisse strumentalizzata

come fatto politico. Non mi è piaciuto veder sfilare D'Alema e Bertinotti. È stato un autogol: hanno dato alla maggioranza la possibilità di difendersi.
Ha paura dello scontro sociale?
 Paura no. Però la protesta non va sottovalutata. È sintomo di un profondo malessere.
Il mondo del calcio viaggia a destra o a sinistra?
 Predomina l'indifferenza, e non è una bella cosa. Però in questi ultimi anni qualcosa è cambiato.
I calciatori in piazza: utopia, sogno, follia?
 Ci prenderebbero per matti. Penserebbero a un'operazione d'immagine.
Una carriera al Milan, eppure Costacurta sembra un calciatore che ha fatto la gavetta...
 Farmi accettare non è stato facile. Ma le critiche erano giuste: qualche anno fa non prendevo troppo sul serio questa professione. Il mio sogno era laurearmi in Legge. Alla fine però ho scelto il calcio.
Gioca a calcio, gira il mondo, vede la tv e poi?
 Poi leggo. Libri d'arte.
Il calcio è solo un lavoro o sente ancora, come dice Bagnoli, il richiamo della foresta?
 Il richiamo per me è un bambino che insegue il pallone. Forse perché vengo dall'oratorio. O forse, perché adoro i bambini.

Il calcio è solo un lavoro o sente ancora, come dice Bagnoli, il richiamo della foresta?
 Il richiamo per me è un bambino che insegue il pallone. Forse perché vengo dall'oratorio. O forse, perché adoro i bambini.

Il richiamo della foresta?
 Il richiamo per me è un bambino che insegue il pallone. Forse perché vengo dall'oratorio. O forse, perché adoro i bambini.



Gianluca Pagliuca, portiere della nazionale
 Barletti



Billy Costacurta: «A Firenze non giocheremo più»

Pagliuca: ultrà ignoranti Oggi azzurri a Palermo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Lo stadio «Franchi» off-limits per gli azzurri? Il giorno dopo i fischi e le bandiere brasiliane di domenica allo stadio fiorentino, e a poche ore dalla partenza per Palermo, nel ritiro di Coverciano ci si interroga sull'eventualità di non giocare più amichevoli al Campo di Marte. Comincia Gigi Riva, che già domenica aveva manifestato perplessità: «Non è una novità che Firenze ci riservi questo trattamento. Ne so qualcosa io che a cavallo degli anni settanta-ottanta sono stato costretto più volte a raggiungere la stazione su un cellulare dei carabinieri. Ma Coverciano è la casa della nazionale e non dobbiamo andar via, altrimenti daremmo l'impressione di una fuga». La federazione da parte sua sembra voler non alimentare polemiche sulla questione, ma sembra già essere allo studio dello staff azzurro l'ipotesi di giocare a Ponsacco (poco distante da

Firenze) la prossima amichevole. Anche i giocatori sembrano pensarla come l'accompagnatore ufficiale. Pagliuca: «Credo che sia giusto non venire più a giocare a Firenze. I fischi sono stati fastidiosi e le bandiere brasiliane lo sono state ancor di più. Ciò che è accaduto domenica è sintomo di ignoranza e cattiveria». Albertini: «Non si è vista una bandiera azzurra, un tricolore. Dà fastidio giocare in uno stadio così». Duro anche Dino Baggio: «Ci trattano sempre male, credo sia giusto che la federazione faccia qualcosa per cambiare questa situazione». Meno drastici sono invece Favalli e Apolloni: «Qui è sempre così - dice il laziale - ma nonostante tutto tomerai a giocare per non penalizzare l'intera città». «Non fa piacere essere fischiate - aggiunge Apolloni - ma non per questo non dobbiamo più giocare a Firenze». Un consiglio arriva anche da Giovanni Trapattoni, attuale allenatore del Bayern Monaco: «La nazionale deve giocare concentrata e rilassata. Ecco che sarebbe opportuno, almeno per un periodo, evitare di giocare a Firenze». Ma la città? Parla il sindaco Morales: «Basta con questa storia. Baggio è un avversario solo quando veste la maglia della Juventus. Ma quando veste l'azzurro è un'altra storia».

Firenze «contro» Ma dietro quei fischi c'è molto vittimismo

GIORGIO VAN STRATEN

SAREBBE BELLO, come fiorentino, potersela cavare dicendo: «Se una squadra gioca male, fosse anche la nazionale di calcio, fischiarla è un diritto. È come una brutta commedia o un cantante stonato: esprimere il proprio dissenso è del tutto legittimo. Sarebbe bello, ma inutile, perché le cose non stanno così. Perché la nazionale qui da noi verrebbe fischiate anche se giocasse come il grande Brasile del '70. Il tifo a Firenze ha una tradizione e una storia. È sempre stato anche tifo contro, specialmente contro la Juventus, nemica giurata anche perché sostenuta dal resto della regione. Ricordo ancora lo striscione che tanti anni fa fu messo da un albero all'altro di viale dei Mille, quello che porta allo stadio, con su scritto: «Firenze sportiva saluta il contadino bianconero». Altri tempi, altri giochi. Uno spirito migliore.

Oggi tutto è molto più cattivo e violento, meno ironico e distaccato. Il tifo si è adeguato, incurtendosi. A questo si aggiunge un vittimismo, molto locale, ma non solo fiorentino, secondo cui le proprie disgrazie sono sempre il frutto di qualche complotto. A Firenze, a fare traboccare il vaso, fu la conclusione del campionato di calcio 1981-82, quello che la Juve vinse all'ultima giornata a Catanzaro su rigore. Ma si dimentica spesso che la colpa fu anche della Fiorentina che andò a Cagliari col solo scopo di pareggiare.
 Sia ben chiaro: nel calcio, come nel resto della vita, il potere ha il suo peso. Si chiama sudditanza psicologica degli arbitri o capacità di spesa del presidente. E certo è più difficile oggi che nel passato la vittoria di una squadra fuori del grande giro (più difficile, ma non impossibile). Ciò non toglie che certe giustificazioni servono a scaricare la coscienza di molti dei responsabili veri delle sconfitte e i tifosi spesso ci cascano.

Quando la Fiorentina è retrocessa due anni fa, la colpa fu sua, per gli errori della dirigenza e per la fragilità di qualche giocatore. Certo pagò anche il fatto di non essere simpatica a molti (a guardare i risultati degli ultimi incroci, senz'altro al Milan e alla Roma). Ma anche essere antipatica a volte è una colpa vera: una colpa di cui spesso ci macchiamo a Firenze, con la nostra puzza al naso e con quel vittimismo di cui sopra.

Varrebbe la pena di smetterla. Di ritrovare il nostro senso di città ospitale e ironicamente disponibili a scherzare su se stessi e sugli altri. Ma non accadrà. Perché la nazionale non viene fischiate solo allo stadio: ma in tutte quelle case, e sono molte, che ai mondiali tifavano sempre per gli avversari. Perché Matarrese non è simpatico a nessuno, perché rappresenta un modo vecchio, che non si può rimpangiare, di gestire lo sport alla democristiana (e chi oggi chiede giustamente autonomia, dovrebbe ricordarsi di quando era deputato in Parlamento).

Ma se smettere è difficile, almeno si potrebbe contestare con meno volgarità e inutile violenza. Si potrebbe lasciare stare un giocatore come Baggio che a questa città ha dato molto. Si potrebbe ritrovare quell'ironia giocosa e pungente che fa parte del nostro modo di essere.
 Quello che temo è che invece tutto vada avanti allo stesso modo, finché non finirà in nazionale qualcuno della Fiorentina, non per motivi geopolitici, ma solo perché lo merita (del resto quest'anno la squadra non va poi male). Allora magari molte cose saranno dimostrate in nome della stessa ragione, che le aveva determinate, il tifo. I fischi non si sentiranno più. Ma la situazione non sarà poi molto migliore.

Under 21 Maldini parte senza Vieri

■ ROMA. Ieri pomeriggio la nazionale Under 21 di Cesare Maldini è partita per Caltanissetta, in vista dell'impegno di domani contro la Croazia. La gara è valida per le qualificazioni europee. E il ct azzurro dovrà fare a meno di Christian Vieri. Il giocatore del Venezia si è infatti infortunato domenica scorsa, nella partita di campionato contro il Palermo. Maldini, comunque, ha già pensato al sostituto: si tratta di Amoroso, centravanti della Fidelis Andria.
 Dopo l'interista Delvecchio, un'altro attaccante, Vieri, lascia la comitiva azzurra. A questo punto Maldini non sembra avere molte scelte: in avanti farà giocare la coppia Inzaghi-Dionigi, con Del Piero nel ruolo di rifinitore. Inoltre, a Caltanissetta, giungerà anche l'ultimo dei convocati dal ct azzurro, il difensore del Palermo Pisciotta. La gara contro la Croazia è piuttosto delicata e una sconfitta significherebbe, per gli azzurri, compromettere la possibilità di qualificazione.

IN PRIMO PIANO. Il tecnico, che fallì all'Inter, è stato ingaggiato dalla Carrarese

Torna Orrico: «Ricomincio dalla serie C»

■ «Quando i risultati non arrivano, è meglio cambiare aria piuttosto che rinnegare le proprie idee». Corrado Orrico torna nel mondo del calcio - da ieri è il nuovo tecnico della Carrarese (C1) - con una frase simile a quelle che soleva pronunciare nel suo periodo di massimo fulgore, quand'era all'Inter, nella stagione 1991-92. Da allora, a parte una nuova esperienza alla Lucchese, la squadra da cui proveniva prima sbarcò a Milano, era rimasto disoccupato. I due anni di assenza dai campi di gioco, dunque, non hanno prodotto alcun cambiamento nei suoi principi: Orrico torna ad allenare fedele alla sua linea, alle sue idee. Tuttavia, quand'era a Milano, la sua coerenza gli giocò un brutto scherzo: venne invitato a cambiare aria. Conclusione il campionato Luisito Suarez.
 Ma, a parte le amarezze della sua storia recente, Orrico vanta una lunghissima carriera, che ha consolidato soprattutto in Toscana: «Torno alla Carrarese per la

quinta volta. Un fatto storico. Se fossimo in Inghilterra, dove le società sono quotate in borsa, qualcuno potrebbe insinuare che sono l'azionista di maggioranza, che posso andare e venire quando mi pare». E così è stato, anche se in termini diversi. Prima della Lucchese, la squadra che lo ha eletto tra la schiera degli «zoniisti» emergenti alla fine degli anni Ottanta, Corrado Orrico, massese di 54 anni, ha trascorso buona parte della sua carriera entrando e uscendo dal campo d'allenamento della Carrarese, dove ha ottenuto due importanti promozioni: la prima nel '78 (dalla serie D alla C2) e la seconda nell'82 (dalla C2 alla C1).
 Oggi, la Carrarese non sta molto bene in classifica. Il suo predecessore Rino Lavazzini gli ha lasciato in eredità 9 punti, 20 in meno dalla capolista Spal e 5 in più del Crevalcore, ultimo in graduatoria. Che cosa farà Orrico? E, soprattutto, terrà fede ai suoi principi di zonista di

ferro? «La mancanza di flessibilità e la rinuncia al compromesso potrebbero essere giudicati difetti, ma non cambio le mie idee. Ho studiato da geometra e ho fatto della geometria il fondamento anche dei miei principi tattici. Nel calcio sono convinto che contano le dimensioni del campo; la disposizione dei miei uomini; la palla e, in ultimo, gli avversari. Ed è sbagliato pensare che giocare a zona vuol dire non usare precauzioni difensive. Eriksson, con la Sampdoria, fa una zona che sembra quasi un catenaccio. Liedholm aveva disposto una ragnatela a centrocampo. Solo Zeman fa un gioco d'attacco coraggioso. Un 4-3-3 come il mio».
 Orrico, infatti, non nasconde le sue simpatie per il tecnico della Lazio: «Sì, mi piace il gioco di Zeman, ammire il suo impegno. È un personaggio che combatte il divismo e non avalla i capricci di quei giocatori che fanno le primedonne.

Quel che fa anche Sacchi. Qualcuno non condivide i suoi ritiri, ma non è reato far fare sacrifici ai tanti campioni vezzeggiati e superpagati. Credo che il mestiere dell'allenatore sia anche quello dell'educatore».
 Certo, la funzione dell'«educatore» non nacque a Orrico nel periodo in nerazzurro. Lì, le cose non andarono molto bene: «Pellegri mi ha speso 100 miliardi, ma già ai miei tempi avevo intuito che il problema non era quello dei soldi. Era giusto investire, ma bisognava rinnovare in un altro modo e sbattere il naso su certe situazioni di spogliatoio. Perché già allora era finito un ciclo. Ma non sono stato capito, ero un allenatore che veniva dalla provincia».
 Intanto, anche da Lecce si annuncia un cambio di panchina. Luciano Spinosi, ex giocatore della Roma, lascia la guida della squadra nelle mani di Ruggiero Carniti, allenatore in seconda. Ma già si fanno i nomi di Giorgi, Bigon e Marchioro.

BARI	10	6	54	73	17
CAGLIARI	42	87	80	19	75
FIRENZE	23	76	50	38	68
GENOVA	54	89	46	10	2
MILANO	18	52	58	34	64
NAPOLI	29	4	63	90	47
PALERMO	75	42	31	65	80
ROMA	75	44	6	21	15
TORINO	86	52	25	41	60
VENEZIA	80	16	47	7	90

1 X 1 X 1 1 2 2 2 2 1 X

LE QUOTE: a) 12 L. 138.802.000
 agli 11 L. 3.803.000
 a) 10 L. 273.000

UNAMICO in più
 nuovo giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di DICEMBRE

CAPOLISTA e CAPOGIOCO
 Al Lotto, quando si parla di «NUMERO CAPOLISTA» si intende l'elemento che occupa la prima posizione nella graduatoria dei più ritardati di ciascuna ruota. Quando invece si parla di «NUMERO CAPOGIOCO» ci si riferisce ad un numero al quale se ne accoppiano altri per formare una serie di otto numeri o combinazioni: quattre, cinque, sei, ecc., in cui prevale sempre il numero prescelto con caratteristiche del tutto particolari. Ad esempio: all'elemento prescelto si possono unire i numeri con i quali tarda a dare l'ambo (le riviste specializzate riportano l'attualità), oppure associarlo ad altri numeri di particolare evidenza per caratteristiche statistiche-matematiche quali ritardo o compenso o ancora più specifiche, emergenti nel periodo che si vuole analizzare e che pertanto spiccano nelle scelte del Giocatore più attento.